

# Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca

## Report 2023

Con il sostegno del



Alla realizzazione dell'Indagine 2022 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Sara Binassi, Eleonora Bonafè, Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Davide Cristofori, Alessandro de Cristofaro, Silvia Galeazzi, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti, Donatella Mauro, Moira Nardoni, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su:

[www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-dottori-di-ricerca](http://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-dottori-di-ricerca)

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

**Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea**

viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

[www.almalaurea.it](http://www.almalaurea.it)

## Indice

	pag.
1. Caratteristiche dell'indagine.....	3
2. Caratteristiche della popolazione analizzata .....	4
3. Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione .....	4
3.1. Prosecuzione del lavoro iniziato prima del dottorato e tempi di inserimento nel mercato del lavoro .....	6
4. Caratteristiche del lavoro svolto .....	8
4.1. Tipologia dell'attività lavorativa.....	8
4.2. Settore e ramo di attività economica .....	9
4.3. Professione svolta .....	11
4.4. <i>Smart working</i> e altre forme di lavoro da remoto.....	12
4.5. Retribuzione mensile netta .....	13
4.6. Efficacia del dottorato nell'attività lavorativa .....	15
4.7. Attività di ricerca .....	16
4.8. Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta e valutazione del dottorato di ricerca .....	16
Riferimenti bibliografici.....	19



# Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca

## Report 2023

### 1. Caratteristiche dell'indagine

Il Report AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca, contattati nel 2022 a un anno dal conseguimento del titolo, riguarda 5.442 dottori di ricerca del 2021, di 45 Atenei<sup>1</sup>. A giugno 2023 sono 57 gli Atenei che hanno richiesto di realizzare l'indagine. I dottori di ricerca del 2021 coinvolti nella rilevazione di AlmaLaurea costituiscono il 66,5% del complesso dei dottori di ricerca delle università italiane in quell'anno<sup>2</sup>. L'indagine del 2022 ha coinvolto, per alcuni atenei, anche i dottori di ricerca del 2019 contattati a tre anni dal conseguimento del titolo. Nel presente Report, per motivi di sintesi, si è scelto di non riportare i risultati ottenuti su tale collettivo, che sono comunque consultabili sul sito di AlmaLaurea<sup>3</sup>.

Seguendo l'impostazione consolidata, adottata da AlmaLaurea per la rilevazione sui laureati, l'indagine sui dottori di ricerca è stata condotta con una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*), consentendo così di abbattere costi e tempi di rilevazione. I dottori di ricerca sono stati contattati in due diversi momenti: tra marzo e ottobre 2022 sono stati contattati i dottori del periodo gennaio-giugno 2021, tra settembre 2022 e gennaio 2023 quelli di luglio-dicembre 2021<sup>4</sup>. Ciò al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo di studio. Al termine della rilevazione, il tasso di risposta complessivo è stato pari al 72,7%. Sui tassi di risposta ottenuti incide la quota di dottori di ricerca che non sono stati contattati avendone negato il consenso. Pertanto, considerando solo coloro che ai sensi del GDPR (Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali) sono stati contattati avendone espresso il consenso, il tasso di risposta sul totale dei dottori di ricerca contattabili risulta pari all'81,1%.

Per approfondimenti su caratteristiche dell'indagine, popolazione analizzata, indicatori e definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche<sup>5</sup>.

Di seguito si riportano i principali risultati degli esiti occupazionali a un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca, analizzati per area disciplinare e, laddove i differenziali risultino significativi, anche per genere. Inoltre, per i principali indicatori sono stati condotti alcuni confronti con i laureati di secondo livello coinvolti nell'analoga indagine di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2023) ed è stato effettuato un confronto temporale con i risultati delle precedenti rilevazioni sui dottori di ricerca. A tal proposito, si è ritenuto opportuno confrontare i principali risultati dell'indagine 2022 sia con quelli osservati nell'indagine dell'anno precedente sia con quelli osservati nel periodo pre-pandemico, ossia nel 2019<sup>6</sup>; non si deve dimenticare, infatti, che nel periodo 2019-2022 le condizioni e le tendenze del mercato del lavoro sono state influenzate dallo scoppio della pandemia da Covid-19, che ha duramente colpito l'economia italiana, a cui si è aggiunta l'instabilità legata alla perdurante situazione geopolitica.

---

<sup>1</sup> Bari Politecnico, Basilicata, Bergamo, Bolzano, Brescia, Cagliari, Camerino, Campania Luigi Vanvitelli, Cassino e Lazio Meridionale, Ferrara, Firenze, Genova, Insubria, IULM di Milano, L'Aquila, Macerata, Messina, Milano, Milano Bicocca, Milano Vita-Salute S. Raffaele, Modena e Reggio Emilia, Napoli L'Orientale, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Pavia IUSS, Perugia, Piemonte Orientale, Pisa, Pisa Normale, Pisa Sant'Anna, Roma Foro Italico, Roma Sapienza, Roma Tor Vergata, Salerno, Sassari, Torino (Università degli studi), Trento, Trieste, Udine, Urbino Carlo Bo, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV, Verona.

<sup>2</sup> Sulla base della documentazione più recente del MUR ([dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea](https://dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea)) nell'anno 2021 hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca in un ateneo italiano 8.200 unità.

<sup>3</sup> Consultabili al link [www.almaalaura.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-dottori-di-ricerca](https://www.almaalaura.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-dottori-di-ricerca)

<sup>4</sup> Per maggiore uniformità e comparabilità dei dati, la data di riferimento dell'indagine telefonica è stata fissata, nelle due occasioni di indagine, al 1° maggio e al 1° ottobre 2022, rispettivamente; in altre parole, a tutte le persone contattate dopo tali date si è chiesto di far riferimento alla loro situazione occupazionale al 1° maggio (1° ottobre) 2022.

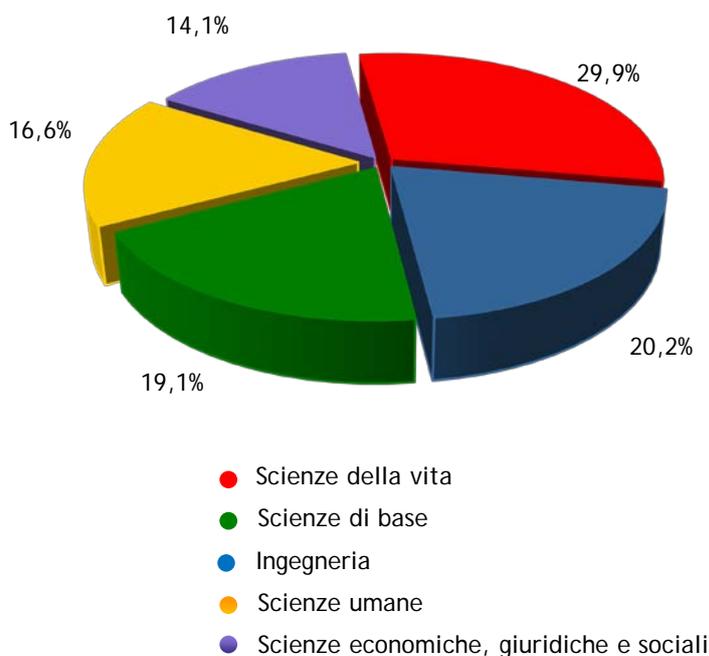
<sup>5</sup> Consultabili al link [www2.almaalaura.it/cgi-asp/universita/statistiche/Pages/notemetodologiche/notemetodologiche\\_occupazioneDR2023.pdf](https://www2.almaalaura.it/cgi-asp/universita/statistiche/Pages/notemetodologiche/notemetodologiche_occupazioneDR2023.pdf).

<sup>6</sup> I risultati ottenuti sono confermati anche considerando i soli 36 atenei che hanno partecipato alle ultime quattro Indagini (2019-2022).

## 2. Caratteristiche della popolazione analizzata

I dottori di ricerca coinvolti nell'indagine sono stati suddivisi in cinque aree disciplinari<sup>7</sup> (Figura 1): il 29,9% dei dottori di ricerca fa parte dell'area delle scienze della vita, il 20,2% dell'area di ingegneria, il 19,1% dell'area delle scienze di base, il 16,6% fa parte dell'area delle scienze umane e, infine, il 14,1% fa parte dell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali.

Figura 1 Dottori di ricerca dell'anno 2021 coinvolti a un anno dal conseguimento del titolo per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Nella popolazione analizzata, le donne rappresentano il 49,2% dei dottori di ricerca, valore in linea con la più recente documentazione del MUR e relativa all'anno 2021<sup>8</sup>. Esistono tuttavia alcune differenze a seconda dell'area disciplinare: la quota di donne è massima, e superiore alla componente maschile, tra i dottori in scienze della vita (63,0%) e in scienze umane (56,8%), mentre assume i valori minimi tra i dottori in ingegneria (33,5%) e in scienze di base (38,1%). Su valori prossimi alla media, invece, la quota di donne presenti tra i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali (48,7%).

L'età media al conseguimento del titolo di dottore di ricerca, nel complesso pari a 32,4 anni, non raggiunge i 31 anni tra i dottori dell'area disciplinare in scienze di base, mentre sfiora i 34 anni tra i dottori in scienze umane.

## 3. Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

A un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca, il tasso di occupazione è complessivamente pari al 90,9% (Figura 2); tale valore risulta in linea rispetto a quanto rilevato nell'indagine dello scorso anno sui dottori di ricerca del 2021, ma in aumento di 1,9 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019.

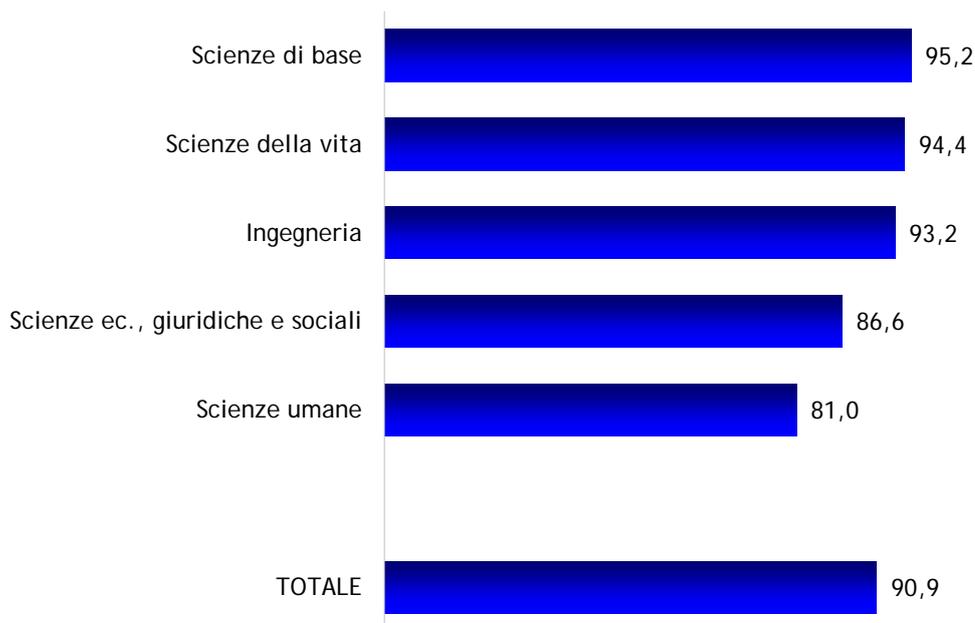
I livelli occupazionali dei dottori di ricerca risultano decisamente più elevati di quelli registrati tra i laureati di secondo livello, evidenziando che la formazione post-laurea rappresenta un valore aggiunto e

<sup>7</sup> Si tratta del raggruppamento delle 14 aree scientifiche utilizzato dall'ANVUR (ANVUR, 2018). Per ulteriori approfondimenti cfr. Note metodologiche.

<sup>8</sup> Sulla base della documentazione più recente del MUR [dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea](https://dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea).

una tutela contro la disoccupazione: l'ultima indagine di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2023), svolta nel 2022, rileva per i laureati di secondo livello un tasso di occupazione, a un anno dal titolo di studio, pari al 77,1%, ossia 13,8 punti percentuali in meno rispetto a quanto osservato tra i dottori di ricerca. La medesima indagine mostra inoltre che i laureati necessitano di un tempo più lungo per avvicinarsi ai livelli occupazionali dei dottori di ricerca: è infatti solo dopo cinque anni dalla laurea che i laureati di secondo livello raggiungono un tasso di occupazione pari all'88,7%, valore prossimo a quello rilevato per i dottori di ricerca a un anno dal titolo.

Figura 2 Dottori di ricerca dell'anno 2021 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Sul piano nazionale, ad oggi, non sono disponibili indagini recenti sugli esiti occupazionali dei dottori di ricerca che permettano una comparabilità con i risultati ottenuti dall'indagine di AlmaLaurea. Tuttavia, è possibile prendere in considerazione l'indagine sui dottori di ricerca svolta dall'Istat nel 2018 sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca del 2014 e del 2012, rispettivamente a quattro e sei anni dal conseguimento del titolo di studio (Istat, 2018). L'indagine mostra tassi di occupazione decisamente elevati, superiori al 90%, confermando il vantaggio occupazionale legato al conseguimento del titolo di dottore di ricerca.

Tra i dottori di ricerca, a un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione<sup>9</sup> è pari, nel 2022, al 4,5%. Si tratta di un valore in tendenziale diminuzione negli ultimi anni: -0,3 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nell'indagine dello scorso anno e -1,2 punti rispetto a quella del 2019. Per un'analisi completa del fenomeno occorre prendere in considerazione anche la consistenza delle forze di lavoro, ossia coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2022, a un anno dal conseguimento del titolo, fa parte delle forze di lavoro il 95,3% dei dottori di ricerca, ossia una quota sostanzialmente in linea rispetto alla rilevazione del 2021, ma in aumento (+0,9 punti percentuali) rispetto a quella del 2019.

Il tasso di disoccupazione dei dottori di ricerca risulta più che dimezzato rispetto a quello rilevato nel 2022 per i laureati di secondo livello intervistati a un anno dal conseguimento del titolo di studio (9,8%) e pressoché in linea con il tasso di disoccupazione dei laureati di secondo livello a cinque anni dalla laurea (4,2%; AlmaLaurea, 2023).

<sup>9</sup> Il tasso di disoccupazione è ottenuto come rapporto tra le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) e le forze di lavoro. Per approfondimenti, cfr. Note metodologiche.

Gli esiti occupazionali a un anno dal conseguimento del titolo sono molto buoni per i dottori di ricerca di quasi tutte le aree disciplinari: il tasso di occupazione è pari al 95,2% per i dottori in scienze di base e al 94,4% per quelli in scienze della vita; seguono i dottori in ingegneria, tra i quali è pari al 93,2%. Il tasso di occupazione è invece inferiore alla media per i dottori di ricerca in scienze umane (81,0%) e per quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali (86,6%). Tra i dottori di queste due ultime aree disciplinari si osserva una maggiore diffusione delle collaborazioni volontarie non retribuite che riguardano poco più del 16% degli intervistati per entrambe le aree (la media complessiva è pari all'11,5%).

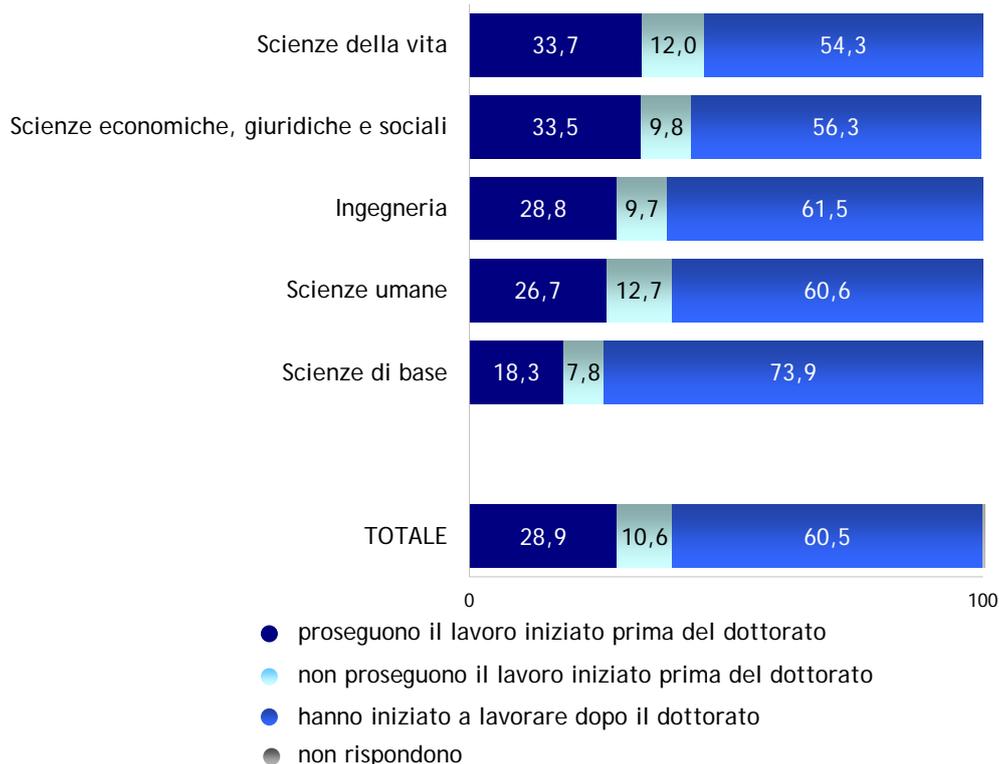
Tali risultati sono confermati anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, che è pari al 2,4% per i dottori in scienze di base e per quelli in ingegneria e al 2,6% per i dottori in scienze della vita. Supera il 7% per quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali (7,3%), mentre raggiunge l'11,1% tra i dottori in scienze umane.

Nel complesso, anche tra i dottori di ricerca si confermano le differenze di genere evidenziate da AlmaLaurea nell'indagine sui laureati, seppure risultino più contenute: a un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca il tasso di occupazione è pari al 91,9% per gli uomini e al 90,0% per le donne. Tali differenze si confermano in tutte le aree disciplinari, pur se con intensità differenti: raggiungono il massimo (-3,0 punti percentuali) tra i dottori in scienze di base; decisamente contenute, invece, tra i dottori di ricerca in scienze della vita (-0,5 punti) e in scienze economiche, giuridiche e sociali (-0,8 punti). Sostanzialmente in linea rispetto alla media nelle aree di ingegneria e delle scienze umane.

### **3.1. Prosecuzione del lavoro iniziato prima del dottorato e tempi di inserimento nel mercato del lavoro**

Fra i dottori di ricerca occupati a dodici mesi dal titolo, il 28,9% prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo, mentre il 10,6% ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo il dottorato (Figura 3). Ne deriva che il 60,5% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine del dottorato di ricerca, valore che raggiunge il 73,9% tra i dottori in scienze di base. La prosecuzione del lavoro antecedente al conseguimento del dottorato è invece più frequente tra i dottori in scienze della vita (33,7%) e scienze economiche, giuridiche e sociali (33,5%), mentre risulta più contenuta tra i dottori in scienze di base (18,3%); in linea con la media, invece, tra i dottori in scienze umane (26,7%) e tra quelli in ingegneria (28,8%).

Figura 3 Dottori di ricerca dell'anno 2021 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima del conseguimento del dottorato per area disciplinare (valori percentuali)

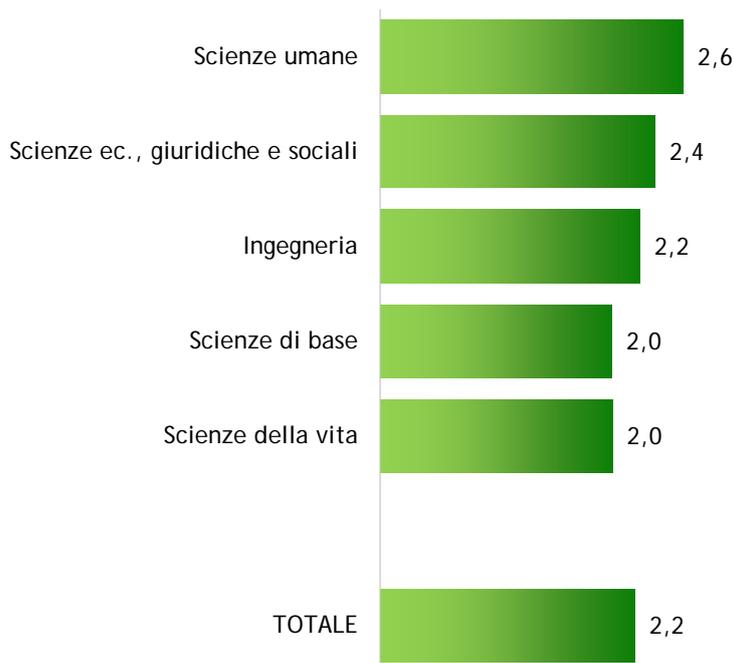


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del dottorato di ricerca, il 70,9% dichiara che il titolo conseguito ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro: di questi, il 72,9% dichiara di aver riscontrato un miglioramento nelle proprie competenze professionali, il 13,3% nella posizione lavorativa, il 9,6% nel trattamento economico e il 3,4% nelle mansioni svolte. A livello di area disciplinare i risultati non mostrano differenze degne di nota; qui ci si limita a evidenziare che tra i dottori di ricerca in ingegneria si registra una quota più elevata di occupati che dichiarano di aver ottenuto un miglioramento nel proprio lavoro (72,8%), mentre è tra i dottori in scienze umane che si osservano i valori meno elevati (67,2%).

Tra coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il dottorato di ricerca, il reperimento del primo lavoro avviene, in media, dopo 2,2 mesi dal conseguimento del titolo (Figura 4). Risulta interessante sottolineare come non si rilevino differenze apprezzabili né a livello di area disciplinare né di genere; occorre tuttavia tenere in considerazione che si stanno analizzando i dottori di ricerca che si dichiarano occupati a un anno dal titolo, dunque in un arco temporale decisamente circoscritto.

Figura 4 Dottori di ricerca dell'anno 2021 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tempo trascorso dal dottorato al reperimento del primo lavoro per area disciplinare (valori medi in mesi)



Nota: si considerano solo i dottori di ricerca che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo  
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

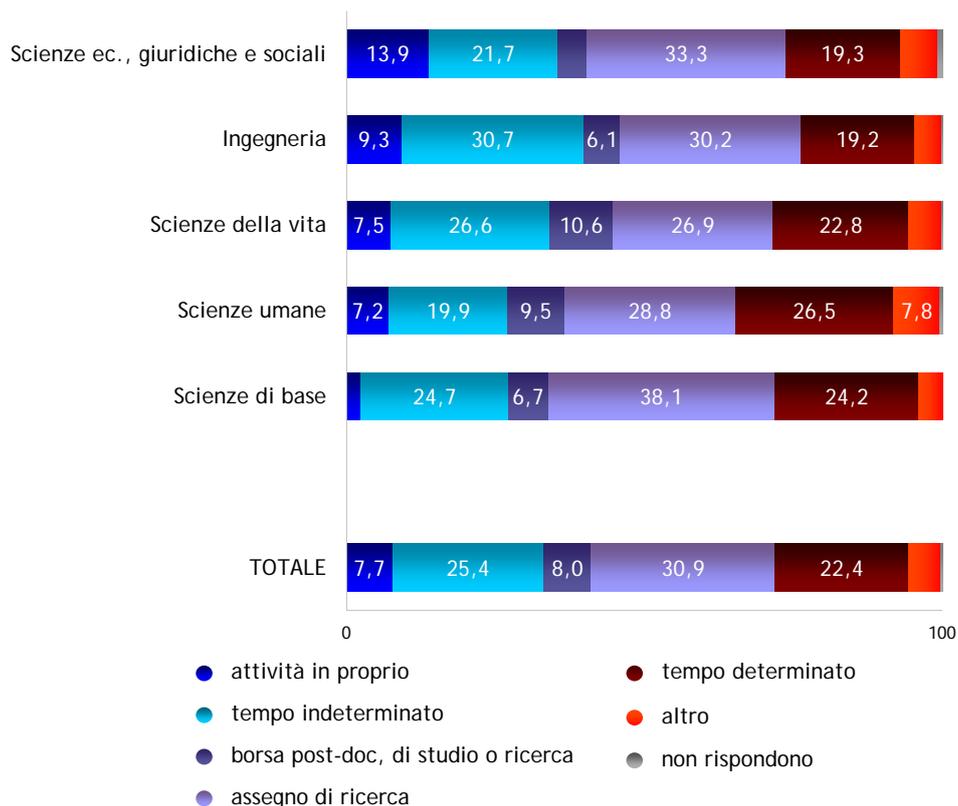
## 4. Caratteristiche del lavoro svolto

### 4.1. Tipologia dell'attività lavorativa

Tra gli occupati a un anno dal conseguimento del dottorato, il 7,7% svolge un'attività in proprio (come libero professionista, lavoratore in proprio, imprenditore, ecc.), mentre il 25,4% è assunto con un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato (Figura 5). Il 30,9% svolge un'attività sostenuta da assegno di ricerca, l'8,0% può contare su una borsa post-doc, di studio o di ricerca, mentre il 22,4% dichiara di essere stato assunto con un contratto a tempo determinato. Sono residuali le altre forme di lavoro: l'1,8% ha un contratto formativo, il 3,6% ha sottoscritto un'altra forma contrattuale (in particolare una collaborazione coordinata e continuativa), mentre è quasi nulla la quota di coloro che lavorano senza alcuna regolamentazione contrattuale (0,1%).

A un anno dalla conclusione del dottorato di ricerca, lo svolgimento di attività in proprio riguarda soprattutto i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (13,9%). All'estremo opposto, invece, coinvolge solo il 2,5% dei dottori di ricerca in scienze di base, tra i quali è elevata la percentuale di occupati con assegno di ricerca (38,1%). Come si vedrà in seguito, si tratta, infatti, di persone frequentemente impiegate nel ramo dell'istruzione e della ricerca (in cui sono comprese anche le attività svolte all'università). I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato sono invece particolarmente diffusi tra i dottori di ricerca in ingegneria (30,7%), mentre riguardano solo il 19,9% dei dottori in scienze umane, tra i quali si evidenzia un'elevata percentuale di occupati con contratti a tempo determinato (26,5%).

Figura 5 Dottori di ricerca dell'anno 2021 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per area disciplinare (valori percentuali)



Nota: la voce "altro" comprende le modalità "contratti formativi", "altre forme contrattuali" e "lavoro senza contratto".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

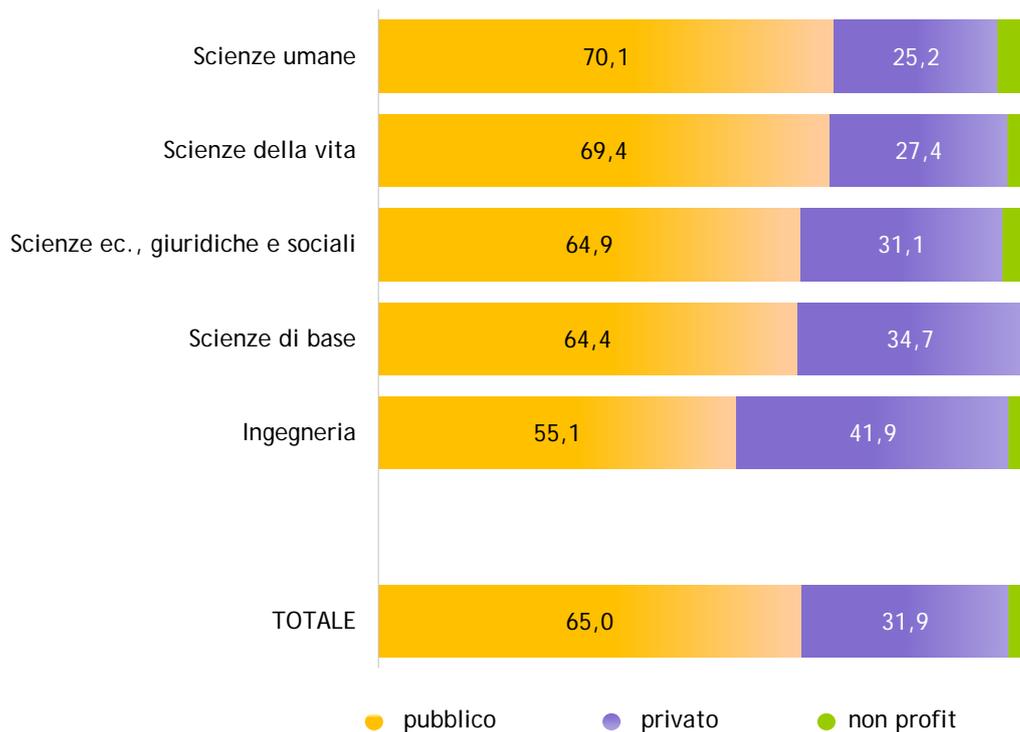
In termini di genere, le differenze sono generalmente contenute: si evidenzia una relativa maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato tra gli uomini risultano (27,8%) rispetto alle donne (23,0%); tra queste ultime, invece, sono più diffuse le borse post-doc, di studio o di ricerca (9,6% rispetto al 6,3% degli uomini) e i contratti formativi (2,6% rispetto a 0,9%).

Ovviamente, il quadro di sintesi tratteggiato fino ad ora deve considerare anche l'articolata struttura della popolazione analizzata e la diversa diffusione, nelle varie aree disciplinari, di attività lavorative iniziate prima del conseguimento del titolo. Come ci si poteva attendere, infatti, le attività in proprio e i contratti a tempo indeterminato riguardano in misura assai più consistente gli occupati, già da tempo inseriti nel mercato del lavoro, che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo di dottore. All'opposto, tra chi ha iniziato a lavorare solo dopo la conclusione degli studi sono maggiormente diffuse le attività svolte con assegno di ricerca, borse post-doc, di studio o di ricerca e contratti a tempo determinato.

## 4.2. Settore e ramo di attività economica

Il 65,0% dei dottori di ricerca è occupato nel settore pubblico, il 31,9% in quello privato, mentre il restante 3,0% è occupato nel settore non profit (Figura 6). Sono soprattutto i dottori di ricerca in scienze umane (70,1%) e quelli in scienze della vita (69,4%) a lavorare nel settore pubblico. Al contrario, le quote più elevate di occupati nel settore privato si rilevano tra i dottori di ricerca in ingegneria (41,9%), scienze di base (34,7%) e scienze economiche, giuridiche e sociali (31,1%). Infine, è tra i dottori di ricerca in scienze umane che si rileva una percentuale maggiore, seppure contenuta, di occupati nel settore non profit (4,7%).

Figura 6 Dottori di ricerca dell'anno 2021 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: settore di attività per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Larga parte dei dottori di ricerca dichiara di svolgere la propria attività nell'ambito del settore dei servizi (88,2%), in particolare nel ramo dell'istruzione e della ricerca (60,0%). Il settore dei servizi raccoglie la quasi totalità dei dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (96,4%) e in scienze umane (95,8%). Il settore dell'industria, invece, assorbe complessivamente il 10,5% degli occupati: tale percentuale cresce fino al 25,8% tra i dottori di ricerca in ingegneria e si attesta all'11,1% tra quelli in scienze di base. Solo lo 0,8% degli occupati ha trovato impiego nel settore dell'agricoltura e tale quota raggiunge il valore relativamente più alto tra i dottori di ricerca in scienze della vita (2,2%).

Analizzando nel dettaglio le differenze per area disciplinare, si rileva che i dottori di ricerca in scienze umane sono occupati prevalentemente nel ramo dell'istruzione e della ricerca (75,4%). Di questi, il 65,3% lavora presso una università e il 9,0% in un istituto di ricerca, mentre un quarto lavora in un altro ente pubblico o impresa privata (25,2%). Le quote di occupati in scienze umane negli altri rami sono decisamente residuali: il 5,5% è occupato nelle consulenze professionali, il 3,0% nei servizi ricreativi e culturali e un ulteriore 3,0% nei servizi sociali e personali.

Il 69,8% dei dottori di ricerca in scienze di base è occupato nel ramo dell'istruzione e della ricerca: di questi, il 62,5% lavora presso un'università, il 26,8% in un istituto di ricerca, mentre il restante 9,1% in un altro ente pubblico o impresa privata. Il 6,2% dei dottori in scienze di base lavora nel ramo della chimica, mentre un ulteriore 5,4% si colloca nel ramo delle consulenze professionali.

Il 56,8% dei dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali lavora nel ramo dell'istruzione e della ricerca. Analizzando più nel dettaglio, la stragrande maggioranza lavora in una università (83,2%); l'8,2%, invece, lavora in un istituto di ricerca mentre il 7,8% in un altro ente pubblico o impresa privata. I dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali trovano occupazione anche nei rami della consulenza legale, amministrativa e contabile (14,1%) e della pubblica amministrazione (12,2%).

I dottori di ricerca in scienze della vita si concentrano prevalentemente in due rami: istruzione e ricerca (53,6%) e sanità (29,7%). In particolare, con riferimento al ramo dell'istruzione e ricerca, il 69,3% lavora presso un'università, il 21,9% in un istituto di ricerca e il 6,6% in un altro ente pubblico o impresa privata.

I dottori di ricerca in ingegneria, infine, trovano occupazione in un ventaglio di rami. Oltre la metà lavora nel ramo dell'istruzione e ricerca (51,8%): di questi il 74,3% lavora presso un'università, il 15,4% in

un istituto di ricerca e l'8,9% in un altro ente pubblico o impresa privata. Gli altri rami più diffusi tra i dottori di ricerca in ingegneria sono quello dell'edilizia (8,8%) e dell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione (8,3%).

### 4.3. Professione svolta

A un anno dal conseguimento del dottorato l'83,6% degli occupati svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione<sup>10</sup>: in particolare, il 46,9% è un ricercatore o tecnico laureato nell'università mentre il restante 36,7% svolge un'altra professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Decisamente contenute le quote di occupati che svolgono altre professioni (Figura 7).

Come era facile attendersi, esiste una forte connessione tra professione svolta e area disciplinare in cui il titolo di dottore è stato conseguito.

A un anno dal titolo, sono soprattutto i dottori in scienze di base a svolgere una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione (86,9%): si tratta soprattutto di ricercatori e tecnici laureati (58,8%), ma anche di specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali (12,2%; sono in particolare analisti software e chimici) e professori di scuola secondaria (5,2%).

L'86,3% dei dottori di ricerca in ingegneria svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione: in particolare, ricercatori e tecnici laureati (44,4%), ingegneri (21,9%) o architetti (6,8%).

Spostando l'attenzione ai dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali si rileva che l'85,7% svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Sono occupati prevalentemente come ricercatori e tecnici laureati (45,5%), ma anche come specialisti in scienze giuridiche (17,9%), in particolare avvocati (12,9%), o come specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie (10,0%).

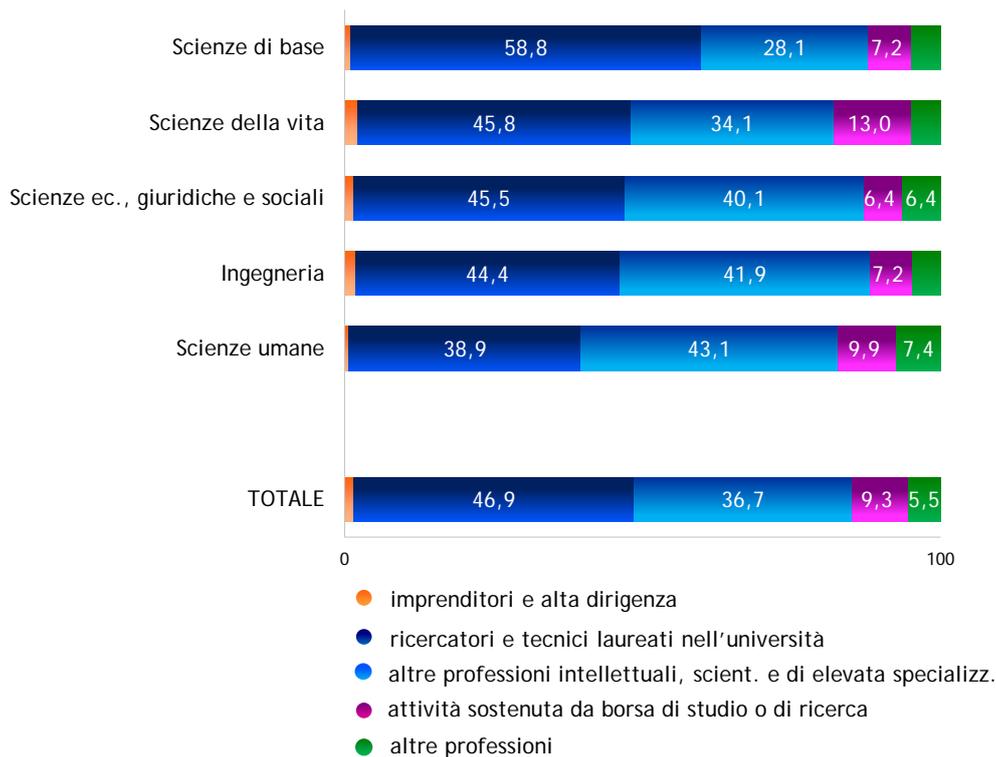
Tra i dottori di ricerca in scienze umane l'82,0% svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Anche in questo caso sono molto diffusi i ricercatori e tecnici laureati (38,9%), così come sono frequenti i professori di scuola secondaria (16,4%).

Infine, tra i dottori di ricerca in scienze della vita, è il 79,9% a svolgere una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione: in particolare, il 45,8% è ricercatore o tecnico laureato nel proprio ambito professionale, il 19,5% svolge la professione di medico mentre il 7,8% è uno specialista nelle scienze della vita.

---

<sup>10</sup> L'analisi è stata realizzata escludendo le mancate risposte al quesito relativo alla professione svolta. Le mancate risposte, complessivamente pari al 2,6%, variano dal 3,4% per i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali al 2,1% per quelli in scienze umane. L'informazione relativa alla professione svolta è stata rilevata adottando la Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali di Istat (CP2011).

Figura 7 Dottori di ricerca dell'anno 2021 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: professione svolta per area disciplinare (valori percentuali)



Nota: la voce "altre professioni" comprende le professioni tecniche, le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio, quelle qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, artigiani, operai specializzati e agricoltori, conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli, nonché professioni non qualificate e forze armate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

#### 4.4. Smart working e altre forme di lavoro da remoto

Lo *smart working*, insieme al telelavoro è stato introdotto nel nostro Paese già da tempo<sup>11</sup>, anche se prima dell'insorgere della pandemia da Covid-19 le imprese italiane non vi avevano fatto particolare ricorso. Negli ultimi anni, invece, la situazione sanitaria ha reso inevitabile, laddove organizzativamente fattibile, il ricorso a tale modalità di lavoro, che ha consentito a numerose imprese quella continuità lavorativa altrimenti impensabile, in particolare nella fase di *lockdown*. Il rientro in sede, a seguito del contenimento della pandemia, è stato diversamente normato per il settore pubblico e quello privato, comportando, ad oggi, una diversa diffusione del lavoro da remoto nei due settori. Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, lo *smart working* nel 2022 risulta in crescita -e dunque sempre più diffuso- nelle grandi imprese (ne fa ricorso il 91%, rispetto all'81% rilevato nel 2021); all'opposto, tale modalità di lavoro risulta in calo sia nella Pubblica Amministrazione (57%, rispetto al 67% del 2021) sia nelle piccole e medie imprese (48%, rispetto al 53% del 2021). Le differenze tra i settori riguardano anche l'intensità dell'attività svolta in *smart working*: nelle grandi imprese, infatti, ogni lavoratore in media conta 9,5 giornate di *smart working* al mese, mentre per Pubblica Amministrazione e per le piccole e medie imprese le giornate mensili di *smart working* scendono, rispettivamente, a 8 e 4,5 (Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, 2022).

L'ultima Indagine AlmaLaurea mostra come lo *smart working* e, più in generale, il lavoro da remoto, resti ancora piuttosto diffuso nel 2022, coinvolgendo oltre un quarto dei dottori di ricerca a un anno dal titolo (27,1%). Tale risultato segna un'importante contrazione rispetto all'analoga quota rilevata nel 2021 sui dottori di ricerca del 2020 (45,6%; -18,5 punti percentuali), nonostante abbia raggiunto livelli

<sup>11</sup> Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato diversamente normato tra settore pubblico e privato.

stabilmente più elevati rispetto a quanto osservato nel 2019, prima dello scoppio della pandemia (era pari a 5,2%). Tali tendenze sono confermate anche dall'indagine svolta da AlmaLaurea sui laureati, tra i quali nel 2022 tale modalità di lavoro riguarda il 27,6% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo (AlmaLaurea, 2023).

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Qui ci si limita a rilevare che il telelavoro è decisamente meno diffuso (riguarda, complessivamente, il 2,0% dei dottori di ricerca occupati), mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (12,4%) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (12,7%).

Lo *smart working* risulta particolarmente diffuso tra i dottori di ricerca in ingegneria (37,7%), scienze economiche, giuridiche e sociali (34,5%) e scienze di base (33,1%); risulta invece meno diffuso tra i dottori di ricerca in scienze umane (26,7%) e soprattutto tra quelli in scienze della vita (13,8%). Inoltre, tale modalità di lavoro risulta più diffusa tra gli uomini (29,7%) rispetto a quanto rilevato tra le donne (24,5%).

Nel 2022, i dottori di ricerca che lavorano in *smart working* si inseriscono più frequentemente nel settore privato, meno in quello pubblico. Svolgono più frequentemente una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Lavorano più frequentemente nei rami dell'informatica e in quello delle consulenze professionali, mentre risultano relativamente meno occupati in quegli ambiti in cui si richiede, di norma, la presenza fisica nel luogo di lavoro, ossia nel ramo della sanità e dell'istruzione e ricerca; infine tra i dottori in *smart working* risultano più diffusi i contratti a tempo indeterminato; meno frequentemente svolgono attività sostenute da assegno di ricerca e da borsa di studio o di ricerca.

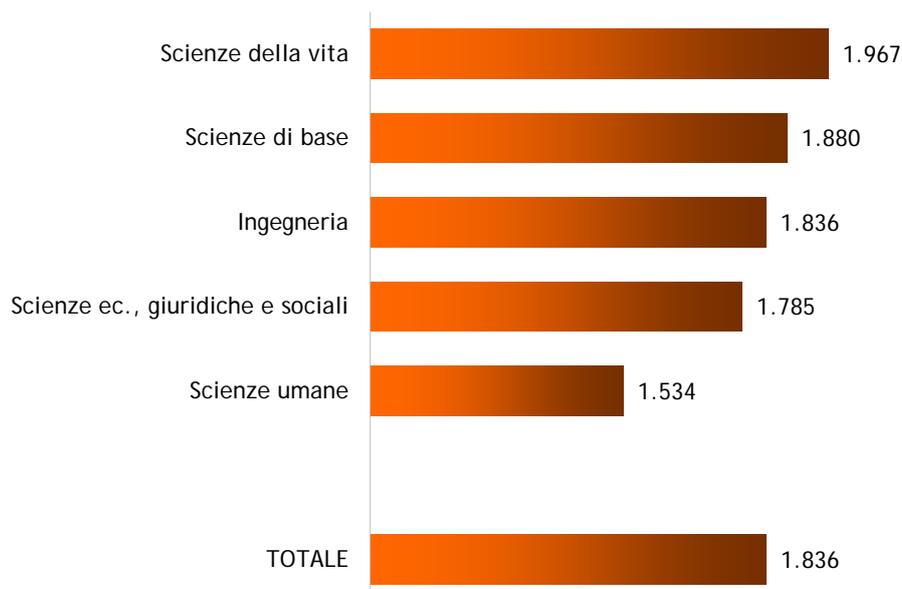
#### 4.5. Retribuzione mensile netta

A un anno dal conseguimento del titolo di studio, la retribuzione mensile netta<sup>12</sup> dei dottori di ricerca è pari, in media, a 1.836 euro (Figura 8). In termini nominali, ossia considerando i valori effettivamente raccolti dalle dichiarazioni dei dottori di ricerca, i livelli retributivi risultano in crescita negli anni più recenti; tuttavia, a causa degli elevati livelli di inflazione registrati nel 2022, che hanno modificato profondamente il potere d'acquisto, le retribuzioni mensili risultano in calo in termini reali sia rispetto al 2021 (-4,8%) sia rispetto al 2019 (-1,7%). Tali risultati sono in linea con quanto osservato nell'analoga indagine sui laureati. È pur vero che i livelli retributivi dei dottori di ricerca risultano nettamente più elevati rispetto a quanto osservato sia, e soprattutto, tra i laureati di secondo livello a un anno dalla laurea (+34,4%, 1.366 euro), sia tra quelli a cinque anni (+8,2%, 1.697 euro; AlmaLaurea, 2023).

---

<sup>12</sup> Il 94,2% degli occupati, nonostante la delicatezza dell'argomento trattato, ha risposto al quesito relativo alla retribuzione mensile netta percepita. Tale quota varia dal 90,4% di dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali al 96,1% di quelli in scienze di base.

Figura 8 Dottori di ricerca dell'anno 2021 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per area disciplinare (valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Come era lecito attendersi, si osservano differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale che riguardano, rispettivamente, il 94,9% e il 5,1% degli occupati. Infatti, la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.871 euro per chi lavora a tempo pieno, mentre scende a 1.161 euro per chi lavora a tempo parziale.

Inoltre, si evidenziano interessanti differenze nei livelli retributivi tra chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo (2.045 euro) e chi si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi (1.747 euro).

L'analisi per area disciplinare evidenzia forti differenziazioni nelle retribuzioni percepite: in particolare, le retribuzioni più elevate sono dichiarate dai dottori di ricerca in scienze della vita (1.967 euro); sono pari a 1.880 euro tra i dottori di scienze di base, 1.836 euro tra quelli in ingegneria e 1.785 tra quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali. Livelli retributivi decisamente inferiori si riscontrano, invece, tra gli occupati che hanno conseguito un dottorato in scienze umane (1.534 euro); ciò è dovuto in parte all'elevata percentuale di occupati a tempo parziale (13,3% rispetto al già citato 5,1% osservato per il complesso dei dottori di ricerca).

I differenziali retributivi sono legati anche alla diversa quota di occupati all'estero, pari complessivamente al 14,6% dei dottori di ricerca. La retribuzione mensile netta è pari, in media, a 1.726 euro per coloro che lavorano in Italia e a 2.497 euro per gli occupati all'estero. I livelli retributivi di quanti sono occupati all'estero superano i 2.600 euro per i dottori di ricerca in scienze di base (è occupato all'estero il 22,9%).

A un anno dalla conclusione del dottorato di ricerca, gli uomini percepiscono, complessivamente, una retribuzione dell'8,7% più elevata rispetto alle donne (1.913 rispetto a 1.760 euro). Tale divario è tendenzialmente confermato in tutte le aree disciplinari, raggiungendo il valore massimo (+15,5% a favore degli uomini) tra i dottori in scienze di base, dove - si ricorda - le donne sono la netta minoranza, e il minimo in scienze umane (+2,1%), dove all'opposto le donne sono maggioritarie. Anche in questo caso i livelli retributivi sono legati, seppure solo in parte, alla diffusione del lavoro part-time, che coinvolge il 5,6% delle donne e il 4,5% degli uomini. Tuttavia, i differenziali di genere si confermano anche se si considerano i soli dottori che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario è pari all'8,7%, sempre a favore degli uomini (1.895 euro rispetto ai 1.744 euro delle donne).

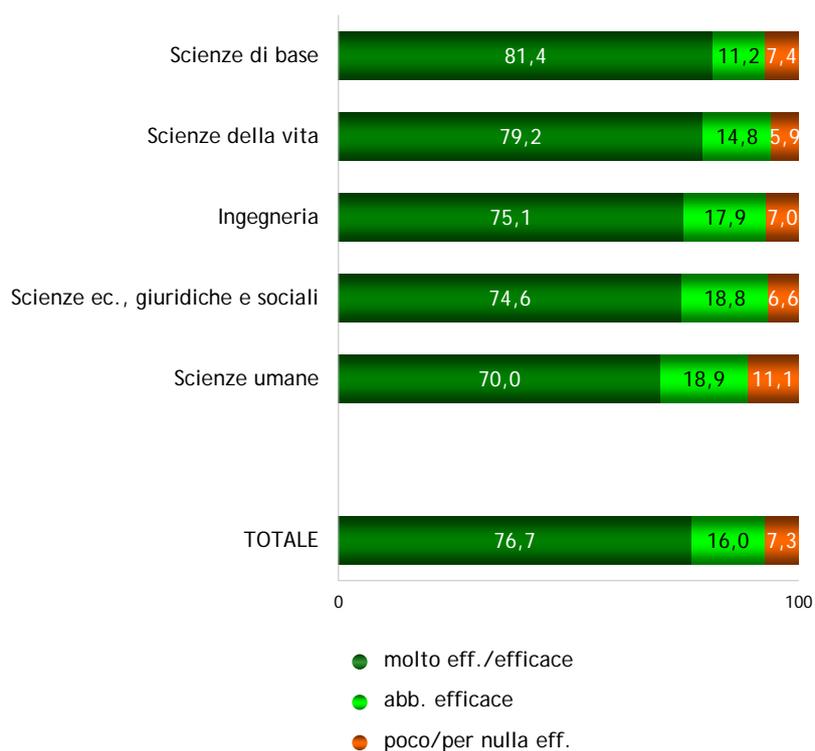
## 4.6. Efficacia del dottorato nell'attività lavorativa

Per valutare la corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta si è presa in considerazione l'efficacia del titolo di dottorato, che considera simultaneamente la richiesta formale del titolo per l'esercizio del proprio lavoro e l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze apprese durante il corso di dottorato. Già a un anno dal conseguimento del dottorato i livelli di efficacia del titolo, nella percezione dei dottori, sono complessivamente buoni e in continuo aumento rispetto a quanto osservato negli ultimi anni: (Figura 9). Il 76,7% degli occupati, infatti, ritiene che il titolo di dottore sia almeno efficace (ovvero "molto efficace o efficace") per lo svolgimento del proprio lavoro (quota in aumento di +4,8 punti percentuali rispetto all'indagine dello scorso anno e di ben +9,7 punti rispetto a quanto osservato nella rilevazione del 2019). Il 16,0% degli occupati dichiara che il titolo è "abbastanza efficace" per lo svolgimento del proprio lavoro (in calo di -3,5 punti rispetto al 2021 e -2,5 punti rispetto al 2019), mentre il 7,3% ritiene che sia "poco o per nulla efficace" (-1,4 punti rispetto al 2021 e -7,3 punti rispetto al 2019).

L'efficacia del titolo risulta massima tra i dottori in scienze di base (è almeno efficace per l'81,4%). È pari al 79,2% tra quelli in scienze della vita; si riduce tra i dottori in ingegneria (75,1%), quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali (74,6%) e, soprattutto tra i dottori in scienze umane (70,0%). È pur vero che tra i dottori di questi tre ambiti disciplinari si rilevano le più alte quote di chi ritiene il titolo conseguito "abbastanza efficace" (rispettivamente pari al 17,9%, al 18,8% e al 18,9%).

Il dottorato di ricerca è complessivamente più efficace per coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo (è almeno efficace per 82,5% degli occupati) rispetto a quanti, invece, proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del dottorato (65,8%). Tale risultato è legato anche al tipo di professione svolta.

Figura 9 Dottori di ricerca dell'anno 2021 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia del dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Nel complesso dei dottori, non si rilevano differenze di genere degne di nota in termini di efficacia del titolo, che risulta almeno efficace per il 77,8% degli uomini e per il 75,7% delle donne (+2,1 punti percentuali). Anche a livello di area disciplinare, le differenze di genere non sono statisticamente

significative: i differenziali, sempre a favore degli uomini, oscillano tra i +1,5 punti registrati per i dottori in scienze della vita e i +3,8 punti osservati per quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali.

È interessante analizzare, distintamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo delle competenze apprese all'università e la richiesta, formale e sostanziale, del titolo. Per quanto riguarda la prima componente si nota che, a un anno dal conseguimento del titolo, il 75,5% degli occupati dichiara di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi, mentre il 19,7% dichiara un utilizzo contenuto. Ne discende che il 4,8% dei dottori ritiene di non utilizzare per nulla le conoscenze apprese nel corso del dottorato. Per ciò che riguarda la seconda componente dell'efficacia, il 32,4% degli occupati dichiara che il titolo di dottore di ricerca è richiesto per legge ai fini dell'esercizio della propria attività lavorativa e, a questi, si aggiunge un ulteriore 25,5% che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario. Per il 35,9% degli occupati, infine, il titolo di dottore di ricerca è considerato utile per lo svolgimento del proprio lavoro, mentre per il restante 6,0% non è utile in alcun senso. L'analisi per area disciplinare e quella per genere confermano le tendenze poc'anzi evidenziate rispetto all'efficacia del titolo di studio nel lavoro svolto.

#### 4.7. Attività di ricerca

È stato infine chiesto ai dottori di ricerca di indicare l'entità dell'attività di ricerca da essi svolta nel corso di una giornata lavorativa tipo. Il 69,3% ha dichiarato di svolgere ricerca in misura elevata, il 20,4% in misura ridotta, mentre il restante 10,2% ha dichiarato di non svolgere per nulla attività di ricerca. Più in dettaglio, ad essere coinvolti in misura maggiore in attività di ricerca sono i dottori in scienze di base (76,3%) e in scienze della vita (71,6%), seguiti dai dottori in ingegneria (67,8%) e scienze economiche, giuridiche e sociali (65,4%); all'opposto, i dottori di ricerca in scienze umane rilevano i livelli più contenuti (61,4%), dichiarando invece in misura maggiore di svolgere attività di ricerca in misura ridotta (25,7%) o addirittura per nulla (12,9%).

Come ci si poteva attendere, il tipo di professione svolta e, conseguentemente, la possibilità di dedicarsi ad attività di ricerca sono strettamente correlate al momento di inizio dell'attività lavorativa, in particolare se prima o dopo il conseguimento del titolo di dottore di ricerca. Infatti, tra quanti hanno iniziato a lavorare solo dopo il conseguimento del titolo, il 78,1% dichiara di svolgere, nel proprio lavoro, attività di ricerca in misura elevata, quota che scende al 53,7% tra quanti proseguono l'attività iniziata prima del conseguimento del titolo di dottore di ricerca.

#### 4.8. Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta e valutazione del dottorato di ricerca

La valutazione che i dottori di ricerca hanno dato circa la soddisfazione per il proprio lavoro è positiva: complessivamente pari a 8,1 in media, su una scala da 1 a 10. Malgrado le differenze non siano statisticamente significative, i dottori in scienze della vita si dichiarano lievemente più soddisfatti (8,2) mentre i dottori in scienze umane e quelli in ingegneria esprimono una relativamente minore soddisfazione (8,0). In linea con la media i giudizi espressi dai dottori di ricerca delle altre aree disciplinari.

I livelli di soddisfazione per il lavoro svolto, espressi dai dottori di ricerca, risultano complessivamente superiori a quelli dichiarati dai laureati di secondo livello, pari, in media, a 7,8 a un anno dal titolo e a 7,9 a cinque anni (le valutazioni sono sempre espresse su una scala da 1 a 10).

In dettaglio, i dottori di ricerca si dichiarano particolarmente soddisfatti per la coerenza con gli studi fatti (8,4 in media, su una scala da 1 a 10; Figura 10), i rapporti con i colleghi, la rispondenza ai propri interessi culturali e l'acquisizione di professionalità (8,2). All'opposto, gli aspetti nei confronti dei quali i dottori di ricerca esprimono minore soddisfazione sono il tempo libero a disposizione e la stabilità e sicurezza del lavoro (6,9 per entrambi gli aspetti), nonché l'opportunità di contatti con l'estero (7,0).

L'analisi per area disciplinare evidenzia alcune differenze significative nei livelli di soddisfazione per i vari aspetti del lavoro. I dottori di ricerca in scienze della vita si dichiarano più soddisfatti della media per l'utilità sociale del proprio lavoro (8,5 rispetto all'8,0 della media), ma anche per il coinvolgimento nei processi decisionali (7,8 rispetto a 7,6 della media); risultano un po' meno soddisfatti, invece, per il tempo

libero a disposizione (6,7, rispetto alla media di 6,9) e per l'opportunità di contatti con l'estero (6,8 rispetto al 7,0 della media).

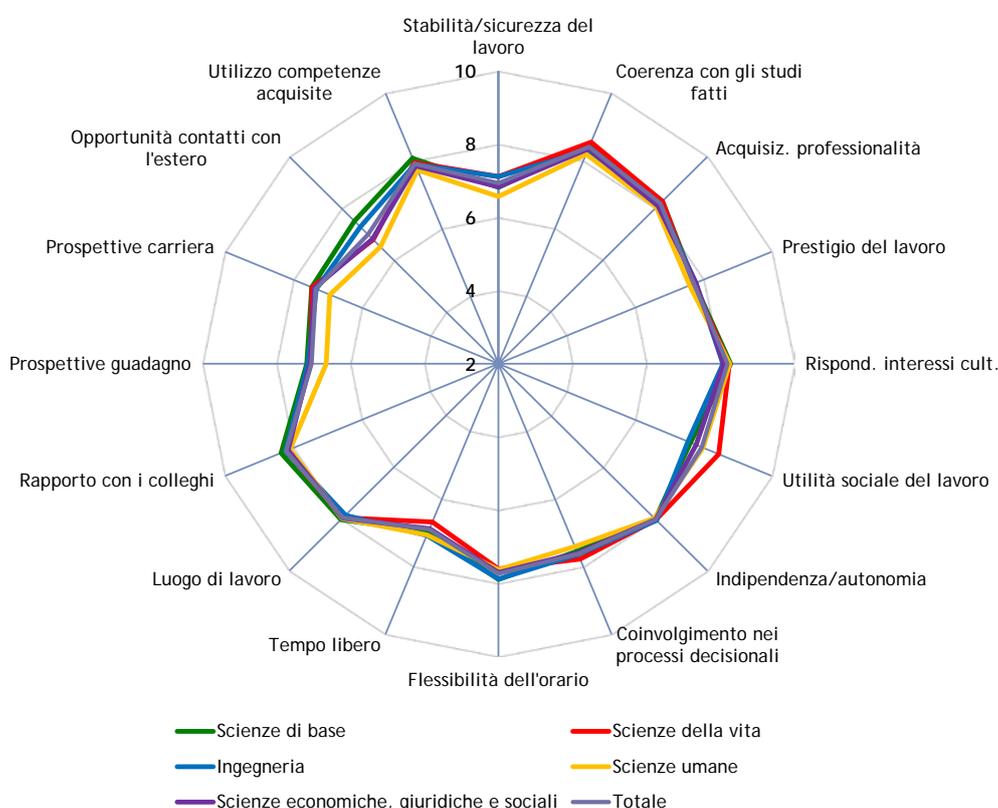
I dottori di ricerca in scienze di base invece si dichiarano mediamente più soddisfatti per le opportunità di contatto con l'estero (7,5 su una media di 7,0), ma anche per l'utilizzo delle competenze nel lavoro svolto (8,1 rispetto a 7,9) e per la flessibilità dell'orario di lavoro (7,9 rispetto a 7,7); mentre sono meno soddisfatti della media, per l'utilità sociale del proprio lavoro (7,6 rispetto all'8,0).

Parimenti, anche i dottori di ricerca in ingegneria si reputano maggiormente soddisfatti rispetto alla media per le opportunità di contatti con l'estero (7,3 rispetto a 7,0), per la flessibilità dell'orario di lavoro (7,9 rispetto a 7,7) e per la stabilità e sicurezza sul lavoro (7,1 rispetto a 6,9). Al contrario sono meno soddisfatti per l'utilità sociale (7,6 rispetto a 8,0 della media).

I dottori di ricerca in scienze umane si dichiarano meno soddisfatti rispetto alla media per diversi aspetti legati al lavoro svolto: si tratta in particolare delle prospettive di carriera (6,9 rispetto a 7,4), delle opportunità di contatti con l'estero (6,5 rispetto a 7,0), delle prospettive di guadagno (6,7 rispetto a 7,1) e della stabilità e sicurezza del lavoro (6,6 rispetto a 6,9).

Infine, i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche non mostrano differenze significative per nessuno degli aspetti considerati.

Figura 10 Dottori di ricerca dell'anno 2021 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: soddisfazione per alcuni aspetti del lavoro svolto per area disciplinare (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

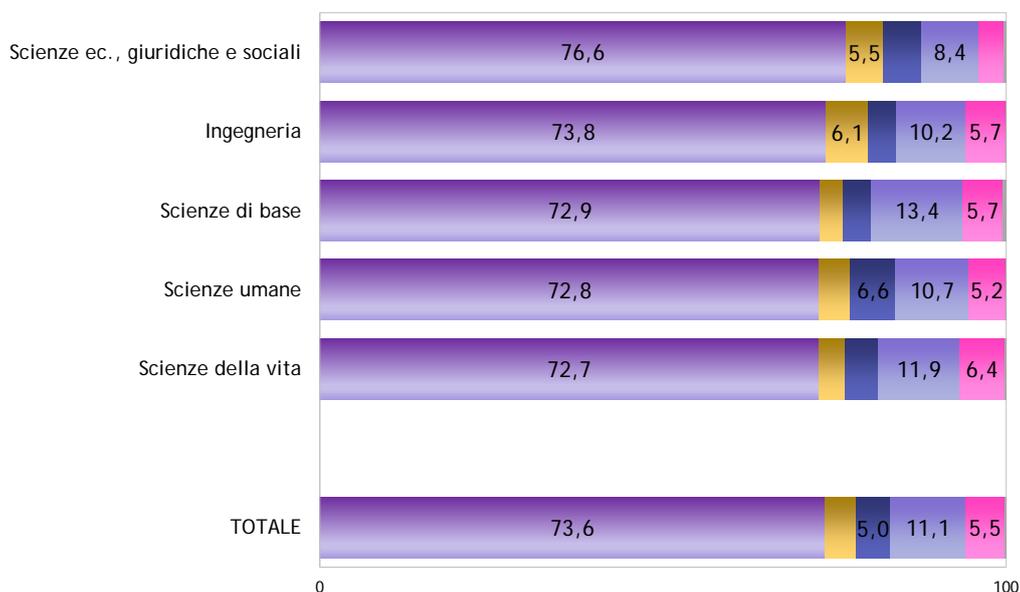
Nel complesso, gli uomini risultano più soddisfatti rispetto alle donne, per quasi tutti gli aspetti analizzati; ciò è vero in particolare, per le opportunità di contatti con l'estero (7,2, rispetto ai 6,8 registrati tra le donne) e la flessibilità dell'orario di lavoro (7,8 rispetto a 7,6). Viceversa, le donne esprimono una soddisfazione maggiore esclusivamente per l'utilità sociale del proprio lavoro (8,1 rispetto a 7,8 registrato tra gli uomini). Tale tendenza è generalmente confermata in tutte le aree disciplinari ad eccezione dei dottori di ricerca in scienze umane dove le donne tendenzialmente risultano più soddisfatte degli uomini.

Considerando le professioni più diffuse tra i dottori di ricerca, emerge che i ricercatori e tecnici laureati all'università sono decisamente meno soddisfatti per la stabilità e sicurezza del lavoro rispetto a chi svolge

un'altra professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione e a chi svolge un'altra professione meno qualificata (voto pari a 6,3, 7,8 e 7,2, rispettivamente); al contrario, risultano decisamente più soddisfatti per le opportunità di contatti con l'estero (7,7 rispetto a 6,3 e 5,8) e per l'utilizzo delle competenze acquisite (8,5 rispetto a 7,4 e 6,0).

Ai dottori di ricerca è stato chiesto se, potendo tornare indietro, rifarebbero il corso di dottorato concluso. Il 73,6% confermerebbe totalmente le proprie scelte, iscrivendosi allo stesso corso di dottorato e presso lo stesso ateneo, senza differenze degne di nota a livello di area disciplinare: tale quota oscilla tra il 72,7% dei dottori di ricerca in scienze della vita e il 76,6% di quelli nelle scienze economiche, giuridiche e sociali. Il 4,6%, invece, pur scegliendo il medesimo ateneo, seguirebbe un altro corso di dottorato. Il 5,0% si iscriverebbe a un dottorato di ricerca presso un altro ateneo italiano, mentre l'11,1% si iscriverebbe in un ateneo estero. Infine, il 5,5% dei dottori di ricerca si dichiara pentito della scelta fatta a tal punto che non rifarebbe un corso di dottorato (rappresenta il 6,4% tra i dottori in scienze della vita e il 3,5% tra quelli di scienze economiche, giuridiche e sociali; Figura 11).

Figura 11 Dottori di ricerca dell'anno 2021 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: ipotesi di re-iscrizione al dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AlmaLaurea. (2023). *XXV Rapporto sulla Condizione occupazionale dei laureati. Rapporto 2023*.

Disponibile su [www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati](http://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati).

ANVUR. (2018). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018*.

Istat. (2018). *Inserimento professionale dei dottori di ricerca. Indagine 2018*. Roma. Tratto da [www.istat.it/it/files//2018/11/Report-Dottori-di-ricerca-26nov2018.pdf](http://www.istat.it/it/files//2018/11/Report-Dottori-di-ricerca-26nov2018.pdf)

Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano. (2022). *Smart Working: il lavoro del futuro al bivio*. Tratto da [www.osservatori.net/it/ricerche/comunicati-stampa/smart-working-italia-numeri-trend](http://www.osservatori.net/it/ricerche/comunicati-stampa/smart-working-italia-numeri-trend)





**Viale Masini, 36 - 40126 Bologna**  
**Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988**

supporto.laureati@almalaurea.it  
servizio.aziende@almalaurea.it  
supporto.universita@almalaurea.it  
**www.almalaurea.it**